

## UNA TOMBA IN STILE SIAMESE A CAPODISTRIA

LUCIO NALESINI

Tailandia

CDU 72:929De Grassi(Capodistria/Tailandia)

Sintesi

Dicembre 1998

*Riassunto* – La tomba in stile siamese del cimitero di Capodistria conserva le spoglie di Antonio De Grassi che assieme ad altri due fratelli si era spinto fino alle lontane sponde del Siam. Gioachino (De) Grassi (1838-1904), arrivato nel 1870, vi fondò una ditta edile riuscendo in breve a guadagnarsi la stima di quella famiglia reale e a diventare il più prolifico architetto del Siam di quell'epoca. Le sue attività non si limitarono al solo ramo edilizio ma spaziarono in diversi altri campi.

### *Prologo*

Verso la metà del secolo scorso, Capodistria era un'attiva cittadina, adagiata su di un'antica isola, a pochi passi da Trieste, ma da secoli e fino a pochi anni prima, era stata da questa divisa dal confine di stato: tra gli Asburgo e la Repubblica di San Marco (fino al 1797). Non è che Capodistria fosse stata mai troppo fedele alla Serenissima; se ne ricordano infatti le frequenti ribellioni, dovute alla sua, diciamo, irrequietezza chiaramente causata dalla coscienza della propria importanza nell'ambito alto-adriatico. Capodistria mirava soprattutto a primeggiare fra le altre cittadine istriane, magari con l'aiuto del Patriarca di Aquileia, piuttosto che supinamente assecondare le volontà della sorella maggiore. Tanto è vero che uno dei primi provvedimenti presi a Capodistria dalla Serenissima, dopo che questa con la "pace di Treviso" fra Patriarchini e Lagunari (1291, essendo Doge Pietro Gradenigo), si era definitivamente<sup>1</sup> e giuridicamente impossessata della città istriana, fu la costruzione di una poderosa rocca<sup>2</sup> a metà strada fra l'isola e la terraferma, per controllare la città dal punto di vista militare e la limitazione del traffico marittimo per controllarla dal punto di vista economico.

Anche dopo che Venezia (sull'onda della vittoria sui Patriarchini), si era

<sup>1</sup> In precedenza Capodistria era già stata temporaneamente occupata dai Veneziani, che ne avevano anche abbattuto le mura.

<sup>2</sup> Il Castel Leone, ormai cadente per secoli d'incuria, fu abbattuto poi, a quasi 500 anni d'età (nel 1819), dal battaglione "Cacciatori" dell'I.R. Governo austriaco.

stabilmente impadronita di tutta la costa occidentale istriana ed aveva sottomesso anche i Castropola, che difendevano l'autonomia di Pola e di tutta l'Istria centro-meridionale, Capodistria non rinunciò ai suoi tentativi di ribellione. Fu nel 1348, mentre a Venezia imperversava la peste, che Capodistria, anche a causa di ulteriori gabelle imposte alla cittadinanza, scatenò la sua più grossa ribellione, e autorità e milizie veneziane si salvarono solo perché riuscirono a rifugiarsi, armi e bagagli, nel citato castello.

Comunque si voglia interpretare la storia, cinque secoli di dominazione veneziana, lasciarono il loro segno sia nell'aspetto urbanistico della città, sia nel modo di vita e nella lingua dei cittadini. Fu nel periodo napoleonico che, dopo un breve periodo di appartenenza all'orbita francese, Capodistria passò all'austriaca Casa d'Asburgo, alla quale la vicina Trieste già apparteneva, anche lei, da circa cinque secoli.

### *Tre fratelli capodistriani in Siam*

All'inizio della nostra storia, come dicevamo, alla metà del XIX secolo, Capodistria era quindi asburgica da pochi decenni e viveva tra l'amore mitteleuropeo per l'ordine e l'alacrità da una parte, e la più veneziana passione per le attività mercantili e per gli orizzonti più spaziosi, dall'altra. Ed è proprio in questo periodo che si afferma qui, nel locale commercio delle granaglie, la famiglia Grassi. Antonio Grassi, figlio di Giacomo Grassi e sposato con Anna Apollonio, abitava nei pressi di Porta Maggiore (numero civico 1035), a pochi passi dal palazzo Almerigogna e proprio vicinissimo alla casa dove nacque (numero civico 1034) il pittore Bartolomeo Giannelli (1824-1894), con la famiglia del quale, i Grassi ebbero sempre rapporti di amicizia. Il commercio di granaglie della famiglia Grassi era fiorente, la coppia fu prolifica e nella casa numero 1035, nacquero numerosi bambini, undici per l'esattezza, cinque femmine e sei maschi.

Ma è tipico del commercio avere degli alti e bassi: le attività commerciali della famiglia Grassi subirono delle forti crisi e tutta la famiglia, venute meno ormai le dipendenze economiche, ma non quelle culturali, di Capodistria con Venezia, si trasferì a Trieste, allora in pieno sviluppo economico, grazie al declino della rivale città lagunare ed agli impulsi che la concessione del Porto Franco le aveva dato. Fu proprio in quegli anni (1850) che l'Imperatore Francesco Giuseppe concesse alla città di Trieste il titolo di "città immediata all'impero", con il quale l'Imperatore voleva mettere in evidenza gli stretti rapporti che esistevano fra la Corona e la Città. Era logico che la famiglia Grassi, in crisi economica, vi si trasferisse. Alcuni anni dopo la morte del nostro ex-commerciante di granaglie, ed esattamente nel 1869, venne inaugurato il canale di Suez. Per effetto dall'apertura di questo canale, i traffici commerciali dalla Mitteleuropa (di cui Trieste era ed è il porto naturale) verso l'India e l'Estremo Oriente si moltiplicarono. Ed ecco che il primogenito

dell'ormai fu Antonio Grassi, Joachim (Gioachino)<sup>3</sup>, che aveva studiato architettura a Venezia e che sentiva troppo stretti attorno a sé gli orizzonti adriatici, si decide a tentare la grande avventura. Seguendo la via che altri nella regione adriatica avevano seguito prima di lui (Marco Polo, il Beato Odorico da Pordenone, Mons. Giovanni Maria Percoto e mettiamoci pure anche Costantino Yerakis – Phaulkon<sup>4</sup>, che benché non fosse di queste parti, era pur sempre cittadino veneziano), Gioachino parte per l'Oriente. Era l'anno 1870. Entrò nelle grazie della famiglia reale siamese, probabilmente attraverso la costruzione di due complessi edilizi gemelli sul “Klong (Canale) Bangkok Yai”, per Sudjai e Thui, i figli del Ministro degli esteri siamese di allora, Chao Phya Bhanuwongse. Fu il primo passo di una rapida e travolgente ascesa che lo condusse ad edificare palazzi e templi su incarico della famiglia reale, e chiese cattoliche, durante i 23 anni di permanenza in quel reame asiatico.

Gioachino, più conosciuto in Siam col nome di battesimo Joachim<sup>5</sup>, aveva fondato a Bangkok una ditta di costruzioni, che lavorò per oltre venti anni al servizio, sia del governo siamese, sia della famiglia reale, due elementi che spesso si identificavano, essendo spesso i più importanti membri del governo, anche membri della famiglia reale. Ma fu in particolare la costruzione dei due complessi edilizi gemelli (in tutto quattro costruzioni) lungo il Klong Bangkok Yai a dare notorietà a Gioachino. Si tratta di edifici (uno è ancora esistente ed abitato, sia pure in cattive condizioni di manutenzione) il cui aspetto differiva profondamente dai canoni dell'edilizia asiatica, per cui furono ammirati anche oltre il loro valore architettonico effettivo. Gli edifici, per la loro *stranezza*, sono stati citati anche in un racconto autobiografico di Kanchanakhapant dal titolo “I Ragazzi del Klong Bang Luang”, ed è proprio seguendo gli itinerari indicati da questo racconto, che ho potuto localizzare la zona in cui erano stati edificati, e trovare l'unico edificio ancora in piedi. Oltretutto il costo non deve essere stato eccessivo, sì che fu dato incarico a Gioachino di costruire il palazzo Bhuraphaphirom per il fratello del re Rama V<sup>6</sup>, S.A.R. il principe Bhanurangsi. Si iniziò a costruire il palazzo nell'anno 1876 (18 marzo), con la cerimonia della “posa della prima pietra”, cerimonia di tipo occidentale che non era mai stata fatta prima nel reame. Ora l'edificio

<sup>3</sup> Joachim Grassi nacque a Capodistria il 26 dicembre 1837 e vi fu battezzato il 7 gennaio 1838.

<sup>4</sup> Constantin Yerakis, nacque a Cefalonia da padre greco e da madre veneziana nel 1643. Sin da giovanissimo capitò nell'antico Siam dove, un po' per gli intrighi di cui era maestro, un po' per la sua obiettiva capacità, si guadagnò la stima dell'allora sovrano del Siam, Narai, e finì col diventare, col nome di Phaulcon (yerakis in greco significa falcone) il suo consigliere, l'uomo più potente del Siam.

<sup>5</sup> Tutti i fratelli erano stati battezzati con il loro nome nella forma italiana. Il primogenito, sebbene usasse, in famiglia, il suo nome nella forma italiana (Gioachino), era stato battezzato con il nome nella forma tedesca (Joachim).

<sup>6</sup> Re Rama V è altresì conosciuto come Re Chulalongkorn e qualche volta sarà citato sotto questo nome.

purtroppo non esiste più. Si trovava al centro di un vasto parco in una zona non lontana dal Palazzo Reale e dal fiume, il Chao Phya, più conosciuto in occidente con il nome di Menam<sup>7</sup>. Al suo posto sono stati eretti dei centri commerciali ed ora invece dei viali del suo parco, si intersecano intasatissime strade; siamo infatti proprio al centro di una zona commerciale di tipo piuttosto popolare.

Di questo edificio sapremmo ben poco se non esistesse ancora una foto dell'epoca e una parziale descrizione del palazzo sul giornale "Bangkok Times" del 31 gennaio 1891, fatta in occasione della *cerimonia di tonsura*<sup>8</sup> del principe ereditario del Siam. A questa cerimonia presero parte dagli 8 ai 900 invitati in un ambiente da fiaba. Si parla di scalinate, saloni e verande mentre osservando, dal piano superiore i terreni circostanti, si aveva una visione di "abbacinante splendore". Nell'interno c'erano superbe collezioni, colonne ioniche, corinzie e innumerevoli altre opere d'arte, "passando da una meraviglia all'altra". Superiormente, sul tetto c'erano "ampie terrazze, adornate con lampade giapponesi che ondeggiavano alla brezza gentile, dando a tutta la scena un aspetto incantevole".

Non esiste più (ma non ci sono neanche prove sicure circa la sua paternità) anche un altro edificio, che sarebbe stato eretto non lontano dal citato Palazzo Bhuraphaphirom. È citato in un libro di Walter Tips, dal titolo "Siam's Struggle for Survival" (La Lotta per la Sopravvivenza del Siam), pag. 76: Lunedì, 3 luglio 1893 ... omissis... "io mi reco agli uffici amministrativi delle Ferrovie, che si trovano in Sapatoum Road, in un palazzo chiamato *Miramar*. È un edificio eseguito dal Grassi ad imitazione del Palazzo di Massimiliano". Non ci sono ulteriori prove che il Grassi abbia eretto questo palazzo, e neppure altre testimonianze dell'esistenza di questo palazzo, ma negli immediati dintorni esiste un albergo che porta il nome di "Miramar"; è un ricordo del Palazzo di Grassi?

L'anno dopo, nel 1877, Gioachino riceve un altro incarico, molto più prestigioso, la costruzione a Bang Pa-In, dell'*Ubosot*<sup>10</sup> del Wat (Tempio) Nivet Dhamma<sup>11</sup> Pravat. Si tratta del primo tempio buddista eretto da un occidentale e dell'unico tempio buddista thailandese, eretto in stile occidentale, per la precisione in stile neogotico. E nello stesso stile vengono costruiti anche altri edifici all'interno del

<sup>7</sup> Menam significa in thailandese semplicemente fiume. Il suo nome ufficiale è "Menam (Fiume) Chao Phya", dove Chao Phya rappresenta il nome.

<sup>8</sup> La tonsura era la cerimonia più importante e solenne fra tutte le cerimonie relative all'infanzia, e consisteva nel taglio del ciuffo di capelli che veniva lasciato sulla testa del bambino fin dal suo primo mese di vita. Avveniva quando il bambino aveva raggiunto il tredicesimo anno di età (11 per le femmine).

<sup>9</sup> Tutte le frasi fra virgolette di quest'ultimo paragrafo, sono traduzioni dal *Bangkok Times* del 31 gennaio 1891.

<sup>10</sup> Ubosot o Bot è l'edificio sacro per eccellenza del Monastero thailandese, riservato alle riunioni dei monaci. È l'unico edificio del Wat circondato da 8 cippi, che delimitano appunto la zona sacra. (cfr. pali uposathagara, e sanscrito uposadhagara).

<sup>11</sup> Dhamma è l'insegnamento del Buddha.

Monastero, comprese le abitazioni (Kuti) dei monaci nel Sangkhawat<sup>12</sup>.

La costruzione di tale edificio in questo stile inconsueto, era stata espressamente commissionata dal re (Rama V) che voleva stupire i fedeli con una costruzione mai vista in precedenza. E ci riuscì perfettamente. Sia esternamente che internamente, la costruzione richiama più una chiesa cattolica che un monastero buddista, se non ci fossero i monaci ed i novizi vestiti di arancione, che inequivocabilmente ricordano ai visitatori la vera destinazione dell'edificio.

Fu subito dopo la fine dei lavori in questo Wat, che il nostro Joachim ebbe occasione di accompagnare in Europa (Parigi e Londra) il principe Swasti Sobhon e di fargli da interprete personale. Lo sappiamo da una lettera che Joachim scrisse il 22/6/1893 a S.A.R. il principe Devawongse Varoprakar. Era l'anno 1881. Fu in quello stesso anno che Joachim, recatosi a visitare, presumibilmente a Trieste, la madre ammalata, decise di portare con sé in Siam due dei suoi fratelli minori. Si trattava di Giacomo, nato a Capodistria il 10 aprile 1850 e di Antonio (stesso nome del padre), nato a Capodistria il 16 gennaio 1841. Quest'ultimo aveva precedentemente aperto uno studio di scultura a Budapest ed a 40 anni seguì a Bangkok Gioachino che, per la presenza dei fratelli, mutò la ragione sociale della ditta, in quella di "J. Grassi & Brother", per poi ricambiarla ancora nel 1883, per l'assunzione a nuovo socio (ma solo per un anno), del viennese Egon Müller. Divenne così la "Grassi Brothers & Co."<sup>13</sup>

Con l'appoggio dei fratelli (ma solo Antonio era entrato come socio nella ditta) poté ampliare la sua attività, ed entrò, come socio, anche nella Società dei Tramvai di Bangkok, oltre a installare delle segherie sulla riva occidentale del fiume Chao Phya (il Menam per gli occidentali).

Sappiamo inoltre che fu condirettore (ma probabilmente anche proprietario) del "The Siam River Steamboat Co." (La Compagnia dei battelli a vapore del fiume del Siam)<sup>14</sup>.

Possiamo ora passare brevemente in rassegna i maggiori edifici che i fratelli Grassi eressero a Bangkok:

1) Il palazzo di Tha Phra costruito per S.A.R. il Principe Naris, un altro fratello minore del re, e che ora è occupato dall'Università Silpakorn (inaugurato il 16 maggio 1883).

2) il palazzo di Giustizia, che non esiste più, ma che ha lasciato il posto nel 1960 al Palazzo di Giustizia attuale. I lavori non erano andati molto bene, in quanto l'edificio avrebbe dovuto essere sormontato da una torre dell'orologio, che doveva

<sup>12</sup> Il Sangkhawat è la parte del Monastero riservata alle abitazioni dei monaci, ed è normalmente separato dal Phutthawat (parte del Monastero riservata alle funzioni sacre) da un muro.

<sup>13</sup> Desunto dall' i.r. registro delle ditte commerciali del consolato austro-ungarico a Bangkok.

<sup>14</sup> Vedi *The 1894 Directory for Bangkok and Siam* edita dal Bangkok Times (p.145).

rappresentare il punto più alto di Bangkok (a parte il chedi della Montagna d'oro, che però era edificato su di una collina artificiale). Purtroppo lo fu solo per una decina d'anni perché poi il terreno su cui poggiava la torre, cedette, e questa dovette essere demolita.

3) L'attuale Ministero della Difesa (1884). L'edificio, a tre piani, è stato costruito come caserma, subì varie trasformazioni, ma nel complesso la struttura è rimasta immutata. Possiamo controllare ciò da una foto, che rappresenta la parata militare eseguita, proprio davanti al palazzo stesso, in occasione dei festeggiamenti per il ritorno di re Chulalongkorn dal suo primo viaggio in Europa (1898). È praticamente uguale al suo stato attuale, almeno nella facciata.

4) L'edificio della Dogana (1888). Si trova sul fiume Chao Phya, fra gli attuali alberghi Sheraton ed Oriental. È una simpatica costruzione occidentalizzante, che alberga oggi la sede della Polizia Fluviale. La guida di Bangkok del "Bangkok Times", (edizione 1890) scrive che "è uno degli edifici più belli fra quelli che sono stati costruiti a Bangkok negli ultimi 10 anni".

5) L'ospedale Sirirat. A quell'epoca, a Bangkok, non c'erano ospedali, nel senso moderno della parola. Esistevano soltanto degli ambulatori medici aperti, per lo più, da missionari. Alcune circostanze favorevoli, fra cui l'interessamento dei residenti inglesi che volevano festeggiare i cinquanta anni di regno della loro Regina Vittoria, indusse il re a promuovere e finanziare (oltre ai pochi baht raccolti dagli Inglesi) la costruzione di due padiglioni, uno dei quali venne chiamato Vittoria in onore della regina inglese), da adibire ad ospedale. Ora quei padiglioni non esistono più, ma l'Ospedale in questione, oltre ad essere l'Ospedale più antico di Bangkok, è anche il più prestigioso, essendo quello cui ricorrono i membri della Famiglia Reale.

6) Le carceri Nuove. L'amministrazione della Giustizia era nel Siam di allora molto complicata. Bisogna considerare che ogni Autorità aveva la propria amministrazione della Giustizia. Soltanto in occasione del primo centenario di Bangkok, nel 1882, in corrispondenza con l'erezione del Palazzo di Giustizia sempre del Grassi (vedi n.3), si pensò a mettere in atto una centralizzazione del sistema giudiziario e quindi anche di quello penitenziario. Si dovette quindi porre mano alla costruzione di edifici adatti, e l'incarico fu ancora una volta affidato alla ditta dei fratelli capodistriani. Non ci fu nessun accordo sul modo migliore di eseguire l'opera, per cui dopo studi vari e vari sopralluoghi al sistema carcerario di altri paesi, in particolare di Singapore, l'opera venne sì eseguita, ma fu terminata solo nel 1891. Tanto a lungo erano durati i lavori, che avevano cominciato a trasferirvi i carcerati prima ancora che l'edificio fosse ultimato. Pochi anni fa e cioè il 15 luglio 1993, per festeggiare il sessantesimo compleanno della Regina, l'intero complesso, liberato ormai dai suoi inquilini, venne trasformato in parco pubblico. Gli edifici eretti dalla Ditta Grassi sono però ancora lì a testimonianza del tempo passato.

### *La morte di Antonio*

Nel frattempo, uno dei fratelli Grassi, l'Antonio, forse per ragioni di salute, forse per una comprensibile nostalgia (i soldi li aveva comunque già fatti), decise di tornare in Europa. I suoi genitori e i suoi fratelli si erano, come abbiamo visto, già trasferiti a Trieste, e proprio a Trieste l'Antonio decise di stabilirsi, con la moglie Giovanna Ciampi ed il figlio Aurelio. Il suo soggiorno a Trieste non fu comunque lungo, malfermo di salute (probabilmente tisi), pensò che il clima dolce di Firenze avrebbe potuto giovargli e vi si trasferì. Ma a Firenze fu colto dalla bronchite e morì in pochi giorni. Siamo ai primi di luglio del 1887. Fu trasportato col treno a Trieste, da dove alle 8 antimeridiane del 7 luglio, con un lungo corteo di carrozze, fu portato a Capodistria. All'ingresso della cittadina, alla Porta della Muda, fu accolto, verso le 10, dal Podestà e dai maggiorenti del luogo ed accompagnato lungo la via Suburbana e l'allora Via Eugenia, fino alla Cattedrale dove venne officiato il rito funebre. Era ritornato solo da morto a Capodistria dove era nato 46 anni prima, ma dove poco aveva vissuto, avendo lavorato come scultore a Budapest, prima del suo trasferimento nel Siam.

Che dire della sua personalità? A leggere le cronache ufficiali sembra che fosse stato molto benvenuto ed ammirato, ma una sottile ironia presente nell'articolo commemorativo che gli aveva dedicato per l'occasione il giornale "La Provincia", datato Capodistria 16/7/1887, fa sorgere qualche dubbio, in particolare sulla sua generosità. Dopo aver messo in evidenza la "cospicua fortuna" accumulata, il giornale si rammarica che fosse morto troppo presto, "prima forse che l'animo suo potesse mostrarsi benefico verso il paese che gli diede i natali". Ciò non ostante, lasciò al patrio municipio lire italiane *cinquecento* (in corsivo nel testo originale), perché venissero distribuite ai poveri, e volle che la sua salma fosse composta nella pace di questo cimitero e che un sontuoso monumento (del valore di lire 35.000) allogato ad artefici fiorentini, lo ricordasse".

Si tratta del meraviglioso monumento in stile siamese che ancora colpisce il visitatore, proprio di fronte all'ingresso principale del cimitero di Capodistria e del quale parleremo nel capitolo ad esso dedicato.

### *Gioachino diventa francese*

Abbiamo già visto a suo tempo come l'ecclettico Gioachino non si fosse interessato solo a lavori di edilizia pura. Il suo fiuto lo portava sempre dove c'era la possibilità di onori e di guadagni, non solo in Siam. In quei tempi la Francia facendo concorrenza alla Gran Bretagna, cercava di insediarsi quanto più saldamente possibile nella penisola indocinese. Aveva cominciato a metterci piede nel 1862 con l'annessione della parte orientale della Cocincina ed aveva rafforzato la sua presenza nel 1863, quando la Cambogia, ufficialmente proprio per difendersi

dal Siam, aveva chiesto ed ottenuto il protettorato francese<sup>15</sup>. Quasi tutto il Viet Nam passa sotto il dominio francese durante la presenza a Bangkok dei fratelli Grassi e Gioachino vede aprirsi una prospettiva per l'allargamento dei suoi affari. Briga al punto di riuscire ad ottenere nel 1883 la cittadinanza concessagli su proposta del consolato francese di Bangkok per non meglio identificati servizi prestati dal Grassi alla Francia. Ottiene anche l'onorificenza di "Ufficiale dei Dragoni dell'Annam" e briga anche in altre direzioni tanto che su proposta del Ministero degli Esteri italiano in data 9/9/1889, viene anche insignito del Cavaliato della "Corona d'Italia". Non risulta che abbia fatto lavori o reso dei particolari servizi al Governo Italiano, del quale, oltretutto, non fu mai suddito, essendo nato e morto quando sia Capodistria, sia Trieste erano soggette all'Impero Austriaco. Non sono ancora riuscito a trovare la motivazione del conferimento di questa onorificenza italiana a Gioachino Grassi, ma non c'è dubbio che egli sia stato effettivamente insignito di tale onorificenza<sup>16</sup>.

Il guaio fu, per lui, che i rapporti fra Francia e Siam stavano diventando, in quel periodo, sempre più tesi. L'ingerenza francese negli affari interni siamesi, diventava sempre più sfacciata ed il Siam si sentiva minacciato<sup>17</sup>.

E questo guaio fu maggiormente evidente quando Gioachino, che aveva fondato assieme ad alcuni notabili siamesi, nel 1889 (17 gennaio), un'altra società, la "Siam Lands, Canal and Irrigation Co.", finalizzata allo scavo di canali di irrigazione, riuscì ad ottenere dal Governo Siamese un contratto particolarmente favorevole. I soci siamesi erano il principe Sai Sanitwong (che nel 1889 aveva portato all'Imperatore Francesco Giuseppe la decorazione Siamese dell'ordine Maha Chakri ed era anche stato ricevuto dal Monarca) e Pra Nana Pithpasi,

Di che cosa si trattava? La ditta del Grassi, di cui il Grassi stesso era il Direttore ed il maggior azionista, si impegnava a scavare i canali di irrigazione, ovunque fosse necessario, ottenendo praticamente il monopolio degli scavi per un cinquantennio, e come compenso si riservava il terreno ai due lati di ogni canale scavato, per la larghezza di un chilometro. Questa concessione fece sollevare una marea di critiche perché non vedeva di buon occhio che una così grossa parte della pianura del fiume Chao Phya<sup>18</sup>, diventasse proprietà di uno straniero, per di più uno che era, quale suddito francese, un potenziale nemico. Non è questo il luogo per parlare con maggiori dettagli del progetto stesso, ne parliamo solo per quanto si

<sup>15</sup> Quale servizio aveva fatto Gioachino al Governo Francese per ottenere un riconoscimento, che difficilmente veniva concesso, in quel periodo, ad uno straniero? O dipendeva solo dalle dimensioni del suo patrimonio?

<sup>16</sup> Vedi Delibera n. 39527.

<sup>17</sup> Vedi il volume di Patrick Tuck *The French Wolf and the Siamese Lamb /Il lupo francese e l'agnello siamese/*, Edizioni White Lotus, Bangkok, 1995.

<sup>18</sup> La parte della pianura del Chao Phya, oggetto dei lavori di irrigazione, si estendeva per ben 240.000 ettari.

riferisce alle implicazioni “politiche”, che hanno poi determinato la partenza di Grassi dal Siam ed il suo rientro in Europa. Fu perciò inserito nel contratto l’articolo 3, che prevedeva l’obbligo da parte del Grassi, di diventare cittadino siamese, il che avrebbe, naturalmente, tagliato “la testa al toro”. Ma il Grassi non fece quanto esplicitamente previsto dall’artico 3 e quindi il governo intervenne (1882) per disporre la vendita delle quote del Grassi, a persona maggiormente grata allo stato siamese. Nella fattispecie si trattò di un altro cittadino austroungarico, un certo Erwin Müller, che aveva in precedenza già fondato la società “B. Grimm”, attiva ancora oggi a Bangkok, e che era fratello di quell’altro Müller, che per circa un anno era stato socio dei Grassi.

Intanto, sotto la direzione di Grassi, tra il 1891 ed il 1893, furono iniziati, con l’aiuto di un’escavatrice e di operai cinesi, i lavori di scavo, di brevi canali e del Canale principale “Rangsit Prayoonsakdi”.

Da un opuscolo scritto su questo argomento da Joachim Grassi e datato Trieste, marzo 1900, ma edito soltanto il 20 agosto 1902<sup>19</sup>, evinciamo che detto opuscolo era stato preparato per essere esposto alla sezione siamese dell’Esposizione Universale di Parigi (1900), ma che avendo l’autore appreso che l’esecuzione dei lavori era stata sospesa, aveva preferito soprassedere.

Successivamente però scrive: “sono stato molto felice di apprendere, ultimamente, che S.M. il Re, aveva dato ordini di levare tutti gli ostacoli che si frapponavano alla continuazione dell’impresa. Pertanto ho ritenuto di completare le spiegazioni che non avevo avuto il tempo di dare prima della mia partenza dal Siam. Spero che esse saranno di qualche utilità per coloro che hanno deciso di portare a compimento i lavori d’irrigazione, e di rispondere alle obiezioni erronee di certi detrattori dell’impresa.”<sup>20</sup>

Ci teneva molto Gioachino al completamento del suo progetto, e lo notiamo anche dall’amarezza con la quale si accomiata da quel paese che egli riteneva ormai il suo paese. Egli scrive ancora nello stesso opuscolo: “Personalmente sarei stato molto felice di poter completare i lavori che avevo cominciato, e realizzare una parte del mio programma. Malauguratamente la sorte è stata contraria, ed io mi acconto, oggi, di essere stato il promotore di questa grande impresa, destinata a produrre grandi risultati e d’aver lavorato per il bene del Paese, che mi ha dato ospitalità e mi ha permesso di fare opera utile durante i migliori anni della mia esistenza”<sup>21</sup>.

Il Grassi fece anche una traduzione inglese di detto fascicolo dal titolo “Scheme of Irrigation in Siam” e la inviò al Ministro degli Interni siamese, il

<sup>19</sup> Stampato presso lo Stabilimento Tipografico Unione E. Meneghelli & C., Trieste - 1902

<sup>20</sup> Dall’opuscolo *Étude sur l’irrigation du royaume de Siam*, Udine, 1902, p. 15.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

principe Damrong Rachanuphab, accompagnata da una lettera, datata Trieste 26 novembre 1902, nella quale ribadisce il suo dispiacere sia per non aver portato a compimento l'opera, sia per aver dovuto lasciare il paese: "... per dimostrare che io non porto alcun rancore per essere stato la vittima di un trattamento ingiusto creato da falsi suggerimenti da parte di persone interessate che per evitare il mio severo controllo sul progetto ed avere le mani libere, hanno inventato il pretesto degli intrighi politici di quell'epoca (1893) e mi ci hanno immischiato con lo scopo di trarre vantaggio spingendomi fuori dalla conduzione di questa impresa, ..." e "... sperando anche di arrivare ancora in tempo per essere utile al paese che amo e dove ho passato i migliori anni della mia vita."

Lo stesso rimpianto per dover lasciare il Siam, lo esprime in una lettera indirizzata il 13 maggio 1893 al principe Devawongse, Ministro per gli Affari esteri, quando la sua decisione di ritornare in Europa era già diventata definitiva: "... vedendo che non ci sono molte possibilità per la mia Società di ottenere lavori dal Governo, ho deciso di andare in Europa. ... Sarei stato molto felice di impiegare il resto della mia esistenza al servizio di questo mio paese adottivo, ma le circostanze hanno deciso altrimenti e sono molto spiacente di essere costretto a lasciare questo paese in circostanze simili..."

In altre parole, il fatto di essere diventato suddito francese, gli aveva alienato i favori del governo e della famiglia reale e divenne per lui impossibile sostenere ulteriormente la sua posizione. Gli avvenimenti, comunque, stavano precipitando. Il 13 luglio del 1893 i Francesi fecero entrare due navi da guerra sul fiume Chao Phya. Ci fu uno scontro a fuoco, il cosiddetto "incidente di Paknam", che provocò delle vittime, ma anche la ingiustificata reazione francese (dopotutto erano stati i Francesi a penetrare, armati e minacciosi, in territorio siamese). Oltre a dover dare una forte somma di denaro alla Francia, come indennizzo, il Siam dovette cedere grossi territori al Laos ed alla Cambogia, quindi praticamente alla Francia, che proteggeva questi stati. Ma Gioachino Grassi era già partito, ai primi dello stesso mese di luglio, per tornare in Europa.

Non possiamo comunque tralasciare di parlare delle ultime opere eseguite dalla ditta Grassi Brothers & Co., in qualche modo collegate con la sua vicinanza all'ambiente francese.

Una di queste fu la prima costruzione che costituì il nucleo de "Le Collège de l'Assomption". In occasione del primo centenario dell'apertura dei corsi presso questo collegio, condotto da religiosi francesi, apertura avvenuta il 16/1/1885<sup>22</sup>, fu edito un opuscolo che racconta le vicissitudini del Collegio e viene citato il fatto che, dopo l'apertura del secondo anno regolare di studi, il 26/1/1886, che aveva

<sup>22</sup> Già in precedenza la scuola aveva funzionato, con pochi studenti, ma solo per l'insegnamento della lingua inglese.

visto già ben 130 iscritti, Padre Émile Colombet decise di provvedere alla costruzione di un moderno edificio che ospitasse degnamente i suoi studenti e diede l'incarico della costruzione alla ditta di Gioachino Grassi, "architetto che aveva, allora, la fama maggiore nel Siam" per l'importo di 50.000 baht. Dato che il collegio era dedicato all'Assunzione della Madonna, fu proprio nel giorno dell'Assunta dell'anno dopo, e cioè il 15 agosto 1887, che fu posta solennemente la prima pietra.

L'ultimo edificio di cui ci occuperemo, è la Cattedrale di San Giuseppe ad Ayutthaya, già consacrata per la prima volta il 25 marzo 1685 (all'epoca del citato Phaulkon, vedi nota n.4), con le strutture in mattoni e di cui abbiamo avuto notizia dal libro "Au Pays des Pagodes". La chiesa, come del resto tutta la città di Ayutthaya, fu distrutta in occasione dell'invasione birmana nel 1767. Dopo varie vicende e la ricostituzione dello stato siamese arrivò in Siam nel 1866 Padre Perraux, che divenne il quinto parroco di Ayutthaya nel 1872 e colà vi rimase fino al 1893, lo stesso anno della partenza di Grassi. Ma fu solo nel 1883 che Padre Perraux diede incarico alla ditta Fratelli Grassi di iniziare la costruzione di una nuova chiesa, nello stesso luogo della precedente e, come l'altra, dedicata a San Giuseppe. La costruzione della chiesa durò a lungo, principalmente per motivi finanziari.

Non si tratta di una grande chiesa: evidentemente il contrasto con il Wat Nivet Dhamma Prawat della vicina Bang Pa-In è notevole, ma è ovvio, dato che i mezzi finanziari a disposizione erano diversi. Dobbiamo vederla in quest'ottica. Non si tratta di un edificio commissionato dal re, ma un edificio eretto con il contributo dei fedeli e per il quale si erano perfino utilizzati anche 120.000 vecchi mattoni, raccolti dai fedeli stessi fra le rovine della città antica, e preacquistati da Padre Perraux il 1 Novembre del 1882, mentre il legname era stato comperato dallo stesso Padre Perraux, che aveva approfittato di un'occasione. Si trattava di 20 enormi tronchi di teck e di 200 tronchi piccoli per le fondazioni. Particolari questi che mettono in risalto la povertà di mezzi con cui si era incominciato a costruire. Non per niente passarono ben otto anni prima che la chiesa potesse essere inaugurata, con i suoi marmi (forse resto di quelli che erano stati usati a Bang Pa-In), i suoi stucchi e le finestre colorate, parte delle quali danneggiate in passato dalle fionde dei ragazzini a caccia di uccelletti.

Fu verso il 19 marzo 1891 che Padre Perraux indirizzò una lettera circolare a tutti i Cristiani della Missione, per invitarli alla solenne benedizione della Chiesa di San Giuseppe e per la consacrazione del suo altare maggiore, la domenica 19 aprile. Già il 17 aprile il vescovo Vey accompagnato da undici confratelli e da alcune barche piene di Cristiani, si imbarca da Bangkok per Ayutthaya con la fanfara del Piccolo Seminario. Arrivarono durante la notte. Solo il tempo per riposarsi un po' e nella mattinata di sabato 18 aprile il parroco Padre Perraux riceve una sedia episcopale offerta, per l'occasione, dall'architetto, il signor Joachim

Grassi. Senza dubbio l'architetto ha voluto, in questo modo, ringraziare Padre Perraux di aver messo il suo nome nell'iscrizione commemorativa dell'erezione della chiesa. L'iscrizione esiste tuttora e si trova all'interno del portale principale. In essa sta scritto:

D O M  
 HANC SACRAM ÆDEM IN HON S. JOSEPH  
 LOCO ALTERIUS IN PRIMORDIES A SOCIETATE MISSIONUM AD  
 EXTEROS SUMPTU REGIO AN MDCLXXXV EREXTÆ ET A  
 BIRMANIS DIRUTÆ AN MDCCLXVII TANDEM IN NOVAM FORMAM  
 OPERA JOACHIM GRASSI ARCHITECTÆ EXTRUCTAM BENEDIXIT  
 RR DD J L VEY EPIS GERASEN AN MDCCCXCI XIII KAL MAII

Siamo nel 1891 e dei fratelli Grassi, si cita solo Joachim. Ma dopo la morte di Antonio, non era rimasto a Bangkok anche il fratello Giacomo?

#### *La morte di Giacomo*

Partito solo da Capodistria per Bangkok, Gioachino Grassi, dopo essersi fatto seguire da altri due fratelli minori, Antonio e Giacomo, si ritrova nuovamente solo e proprio nel momento più difficile, quello cioè dei rapporti deteriorati con lo Stato siamese; così come era stato solo agli inizi, quando aveva dovuto farsi strada fra la diffidenza dei locali e la rivalità delle altre imprese occidentali, attive in loco.

Infatti sulla seconda pagina del "Bangkok Times" del 15 ottobre 1890, appare un annuncio mortuario:

Morte  
 A Bantapan, di febbre, il 15  
 di Ottobre, James Grassi di 39 anni,  
 profondamente rimpianto.

Bantapan (o Bang Tha Pan), oggi Bang Saphan<sup>23</sup> si trova alcune centinaia di chilometri a sud di Bangkok. È un paese avviato sulla strada della industrializzazione con ferriere italo-tailandesi in piena attività e fa parte della provincia di Prachuap Kiri Khan, ma all'epoca della morte di Giacomo contava miniere di zinco, in particolare, ma anche di oro. Era altresì una località dove sarebbe passata

<sup>23</sup> Le diverse grafie dei nomi thailandesi sono causate dai diversi modi adottati per traslitterare l'alfabeto thai. I Tailandesi adoperano un alfabeto derivato dalle scritture indiane, attraverso l'alfabeto Khmer. Esso comprende 44 consonanti e 32 suoni vocalici, oltre a 4 segni diacritici che rappresentano i "toni". Queste vengono variamente (e spesso arbitrariamente) traslitterate nell'alfabeto latino, inoltre dobbiamo considerare che il sistema di traslitterazione è cambiato nel tempo. Per cui lo stesso nome, traslitterato in epoche diverse, può assumere forme diverse.

la ferrovia del Sud, che raggiunge oggi Singapore. Sappiamo che Gioachino, in una lettera, cita anche progetti ferroviari che la ditta Grassi & Brothers sarebbe stata chiamata a fare. Ritenendo che detti lavori ferroviari si riferiscano piuttosto alla linea per Battambang<sup>24</sup>, non resta altro che pensare che Giacomo si trovasse lì per il minerale da estrarre o per il legname. Su quella attività di estrazione del minerale, per altro molto probabile in quel periodo, non abbiamo, però, ancora alcuna prova.

Sulla sua tomba che si trova nel cimitero cristiano di Silom Road, a Bangkok, troviamo la lapide con la scritta:

GIACOMO DE GRASSI<sup>25</sup>  
nato a Capodistria il 10 Aprile 1850  
morto a Bang Tha Pan  
il 13 Ottobre 1890  
il dolente fratello Gioachino pose  
R.I.P.

#### *Gli ultimi anni, in Europa, di Gioachino*

Partito dal Siam, ai primi di Luglio del 1893, Gioachino, deluso anche dal comportamento della Casa reale siamese, alla quale era stato devoto per tanti anni, rientra in Europa e si stabilisce, anche lui come già prima i suoi genitori e poi i suoi fratelli, a Trieste in via Stadion 14 (ora via Cesare Battisti). Capodistria infatti, con la scomparsa del confine di stato che la divideva da Trieste, aveva perso molta della sua importanza e il contemporaneo sviluppo della città di San Giusto attraeva in quel periodo una grande quantità di persone in cerca di miglioramento sociale ed economico.

Deduciamo della sua delusione, cui abbiamo accennato nei paragrafi precedenti, chiaramente dalla lettera che Gioachino ha indirizzato a S.A.R. il Principe Krom Luang Devawongse Varoprakar, prima della partenza da Bangkok, il 22 giugno 1893.

In una precedente missiva inviata al Segretario Privato del Re, S.A.R. il Principe Krom Mun Sommot Amorabandhu da Bangkok il 15 giugno 1893, Gioachino praticamente sollecita dal Re un tangibile riconoscimento alla sua opera in 23 anni di permanenza nel Siam.

Egli scrive: "...I should also consider a great fortune if His Majesty the King should think to bestow on me some discernements if I deserve it..."<sup>26</sup>

Nella successiva lettera già in precedenza citata, Gioachino fa capire di avere,

<sup>24</sup> Vedi il già citato libro di Patrick Tuck .

<sup>25</sup> Vedi il successivo capitolo Grassi o de Grassi?

<sup>26</sup> "... considererei anche una grande fortuna se Sua Maestà il Re pensasse, se ne sono degno, di conferirmi dei riconoscimenti ..."

nel frattempo, ricevuto dal Re un riconoscimento, che però egli non ritiene sufficiente, più che altro per la motivazione, e la restituisce al mittente. Si tratta dell'Ordine di *quinta*<sup>27</sup> classe della Corona del Siam, ma in particolare Gioachino lamenta che essa gli sia stata *“conferita in considerazione della mia lunga residenza in questo Paese, e nulla è detto nella citata lettera se io mi sono meritato o meno dei riconoscimenti per il mio servizio dato al Governo, durante più di vent'anni.”* e più avanti nella stessa lettera egli *“...ed è in questa considerazione che io oso restituire l'acclusa decorazione sperando che S.A.R. vorrà sottoporre a S.M. il Re le mie umili osservazioni....”*, *“Sono fiducioso che S.M. il Re vorrà accordarmi le usuali gentilezze e concedermi onori adeguati ai miei meriti ed agli Ordini di Ufficiale dei Dragoni dell'Annam e della Corona d'Italia di cui ho l'onore di esserne stato investito da lungo tempo.”*

Il fatto di aver osato restituire una onorificenza datagli dal Re, era un fatto senza precedenti e quindi giustificato solo dalla sua enorme delusione, o forse, chissà, dalla sopravvalutazione dei propri meriti.

Il 15 giugno 1893 egli scriveva che *“Io desidero approfittare di questo tempo libero per andare in Europa per breve tempo....”*, ma invece fu per sempre.

Rimase in via Stadion fino al 1897, quando si trasferì nella non molto distante via Carinzia, al primo piano del fabbricato Nr. 20.

Si fermò in quella casa giusto il tempo di acquistare un bel fabbricato a cinque piani in Piazza San Francesco (oggi Piazza Giotti) Nr. 2, proprio di fronte alla Sinagoga, che però allora ancora non c'era<sup>28</sup>.

Fu in quella casa che, nel 1900, Gioachino preparò l'opuscolo sull'irrigazione nel Siam, del quale abbiamo già parlato e sempre da quella casa lo spedì il 26 novembre 1902 accompagnato da quella presumibilmente ultima lettera a membri della Famiglia reale siamese, nella quale evidenziava tutto il suo dispiacere, pur premettendo di non serbare alcun rancore.

Fu in un grande appartamento che comprendeva tutto il secondo piano di quella casa di Piazza San Francesco<sup>29</sup>, assieme alla moglie Amalia nata Stölker, che Gioachino passò gli ultimi anni della sua esistenza, lasciando questo mondo il 19 agosto 1904.

La moglie Amalia lo seguì nella tomba, dopo quasi otto anni, il 23 marzo 1912.

Riposano nella tomba di Famiglia al Cimitero di Sant'Anna a Trieste, proprio sul vialone centrale, in prossimità dell'ingresso principale.

<sup>27</sup> Sottolineato nel testo dall'autore.

<sup>28</sup> La Sinagoga è stata eretta nel 1910 dagli architetti Fratelli Berlam.

<sup>29</sup> Nel corso del 1903 cambiò il numero della sua casa, che da allora, e ancora oggi, porta il numero 8.

### *Grassi o de Grassi?*

Proprio attraverso questo interrogativo si è sviluppata la ricerca che ha portato alla stesura delle presenti pagine. Finora in queste pagine abbiamo sempre parlato della famiglia Grassi, solo riportando l'iscrizione della lapide tombale di Giacomo Grassi abbiamo riportato il nome de Grassi, come inciso sulla lapide stessa.

Chi fosse questo de Grassi, a Capodistria, non lo ricordava nessuno, partito tanti anni fa, ritornò solo in una cassa di zinco, la famiglia se ne era andata a Trieste da parecchi anni e il ricordo della sua attività si era spento. Anche coloro che avevano un vago ricordo degli avvenimenti passati, alla domanda "cosa faceva?" rispondevano: "navigava". Certo allora per recarsi in Thailandia bisognava giocoforza "navigare", ma quello non era il suo mestiere. Che cosa avesse realmente fatto in Thailandia, non lo sapeva, per certo, nessuno.

Ho cercato riscontri in Thailandia, circa il mio concittadino de Grassi Antonio, ma le mie domande rimanevano invariabilmente senza risposta, nessuno conosceva il nostro de Grassi. Niente! de Grassi a Bangkok non aveva lasciato traccia, né il nostro Antonio, né il fratello Gioachino, che "quel monumento fece". Quando già stavo per abbandonare ogni ricerca venni a sapere che a Bangkok c'era la tomba del sig. Giacomo de Grassi, nato a Capodistria il 10 aprile 1850 e morto a Bang Tha Pan il 13 ottobre 1890. Anche qui: "il dolente fratello Gioachino pose". Non c'era ombra di dubbio, era saltato fuori un terzo fratello. Avevamo quindi un Antonio con la tomba a Capodistria, un Giacomo, con la tomba a Bangkok ed un terzo, Gioachino, aveva provveduto ad erigere le tombe ad entrambi i suoi fratelli. Non era un solo de Grassi, quindi, che aveva operato nel Siam, ma ne avevamo, d'un colpo solo, scoperti tre. Cosa però avessero fatto questi signori de Grassi, ancora non si sapeva, ed il nome de Grassi (e questo era il peggio) non era noto a nessuno. Invano ho cercato nei testi polverosi che raccontavano le opere dei "farang"<sup>30</sup>, che avevano lavorato in Thailandia. Non era citato nessun *de Grassi*. Ma allora? Finalmente in un articolo anonimo scovato in una libreria universitaria, dal titolo *The "Threshold of Modern Art in Siam"* (Gli inizi dell'arte moderna nel Siam), mi è saltato davanti assieme ai nomi di altri architetti come Annibale Rigotti e John Clunish, il nome di un certo J. Grassi. Che J. stesse per Joachim? Non dimentichiamo che il nostro de Grassi era pur sempre un suddito dell'imperial-regio governo di S.M. Apostolica Francesco Giuseppe e che quindi quel Joachim avrebbe potuto nascondere il "dolente fratello Gioachino". Ora le ricerche, almeno si sperava, si mettevano su una strada più rosea. Esisteva un architetto Grassi e così le ricerche divennero più mirate, si sapeva cosa cercare. Si è scoperta poi un'antica mappa di Bangkok, datata 1878, sulla quale erano segnate le dimore dei "farang" più in vista, e lungo il fiume, quasi all'altezza dell'attuale edificio del Centro

<sup>30</sup> Con il termine "farang" vengono indicati, in Thailandia, gli stranieri di origine caucasica, bianca.

Commerciale Royal City, ma sulla destra del fiume, era segnata la casa dell'Arch. Grassi che non esiste più. Venni poi a sapere che esisteva, a Bangkok, uno studio dei fratelli Grassi, architetti e che questi avevano anche presentato il progetto per la costruzione dell'albergo "Oriental", il più prestigioso albergo di Bangkok e dell'Asia sudorientale, progetto che però non era stato accolto, al "nostro" essendo stato preferito quello fatto dall'architetto Cardu. Ma intanto avevo la certezza che gli architetti Grassi erano più d'uno; ma anche gli architetti de Grassi erano più d'uno (almeno tre). Poi venni a sapere che esiste a Bang Pa-In, una località dove i re thailandesi dell'epoca andavano a passare l'estate, un palazzo reale, racchiuso in un complesso di giardini e di edifici laici e religiosi. Adiacente a questo complesso c'è una "pagoda", o "wat"<sup>31</sup>, che attira l'attenzione dei visitatori per la sua diversità. Questo "wat" era stato costruito, infatti, in stile neogotico, e perfino nell'interno la posizione del Buddha era quella canonica di Cristo. L'autore doveva essere stato senz'altro un "farang", non poteva essere un thailandese; il periodo della costruzione era quello, verso la fine del secolo scorso (ultimato nel 1878 per l'esattezza, la stessa data della mappa di cui sopra), e così venni a sapere che l'autore era l'architetto "triestino" Gioachino Grassi. Notizia confermata da un diario in lingua thai in cui l'architetto, autore della costruzione, viene chiamato Yunking (Joachim) Gressi (la *a* viene letta dai Thai *e*, all'inglese). Quel J. trovato su quel primo anonimo articolo voleva proprio dire Joachim! Non poteva che trattarsi della stessa persona. Ma perché Grassi e non de Grassi? Il dubbio che non si trattasse della stessa persona, benché attenuato, veniva tuttavia a galla ricorrentemente. E se non fosse lui? A Capodistria nel secolo scorso il Comune non faceva ancora le registrazioni anagrafiche, che erano prerogativa della Chiesa<sup>32</sup>. Così mi sono recato in parrocchia a Capodistria e partendo dalla data di nascita di Giacomo de Grassi, incisa sulla lapide della tomba di Bangkok (10 aprile 1850), ho scoperto che in quel giorno non è nato nessun Giacomo de Grassi, bensì un Giacomo Grassi, figlio di Antonio (fu Giacomo) e di Anna Apollonio. Partendo da quella data, sono saltati fuori i vari fratelli di questo Giacomo Grassi, morto in Siam (come allora veniva chiamata la Thailandia), fra cui due Antonio (uno evidentemente premorto) e, primo fra tutti Joachim (Gioachino), nato a Capodistria il 26/12/1837, cui il Tribunale di Trieste avrebbe poi riconosciuto ufficialmente il diritto di farsi chiamare *de Grassi* e non *Grassi*. Evidentemente, forse per distinguersi da altre famiglie capodistriane dello stesso cognome, i Grassi si facevano chiamare de Grassi, ma ufficialmente ancora non lo erano.

<sup>31</sup> Con "pagoda" si definisce qui un edificio a carattere religioso, proprio della religione buddista. Altrove viene chiamato anche "tempio", ma i Thailandesi lo definiscono "Wat". Io preferirei attenermi a questo nome, in quanto gli altri nomi citati non lo definiscono con sufficiente chiarezza.

<sup>32</sup> L'informazione mi fu data dall'allora sindaco di Capodistria A. Juri.

### *La Tomba di Antonio de Grassi a Capodistria*

Se la problematica della identità fra i Grassi e i de Grassi è stata di così grande importanza nella redazione di questo articolo, la Tomba di Antonio de Grassi è stata, indubbiamente, il punto dal quale ha tratto origine l'interesse per i tre fratelli capodistriani. Da sempre, andando al cimitero, dolcemente adagiato sui pendii della collina di San Canziano<sup>33</sup>, la mia attenzione veniva attratta dalla presenza di questa tomba, che la gente definiva, con molta semplicità, la "tomba indiana". Diciamo che la presenza di questa tomba era oramai diventata una presenza così naturale, che molti avevano finito per non farci più caso, nonostante la sua stranezza. Solo pochi si domandavano cosa significassero quelle strane torri con le loro punte metalliche, quale fosse l'origine di quelle eleganti e slanciate stilizzazioni che si trovavano sopra i timpani. Quando ero ancora bambino, si potevano contare sulle punta delle dita coloro che avevano ancora un ricordo della sua erezione. Oggi non lo sa più nessuno. La tomba è accettata e fa parte, diciamo, del panorama; ormai si può dire da sempre, perché non esiste più nessuno che abbia visto il cimitero senza la presenza di quel monumento.

Pochi si rendono conto che si trovano davanti forse all'unico esempio in Europa di un monumento costruito in puro stile siamese, eseguito con un accurato amore dei dettagli. Chi ha visto i meravigliosi "prang" del Wat Phra Keo, a Bangkok, non può non riandare alla perfetta corrispondenza di questi, con i prang eretti sopra la tomba di Antonio de Grassi. Chi ha visto, magari all'alba, i prang del Wat Arun, non può non fare un parallelo con l'identica disposizione dei prang di Capodistria; chi ha visto i terribili giganteschi Yaksha, dai denti digrignanti, che difendono le porte del citato Wat Phra Keo, non può non ravvisarli fra le sculture di uno dei timpani; chi ha preso dimestichezza con le varie statue che rappresentano il Buddha che si ha occasione di vedere in gran numero a Bangkok, non tarderà a riconoscere la posizione del Buddha raffigurato su di un altro timpano della tomba stessa.

La tomba di Antonio de Grassi è costituita da un basamento in pietra grigia, preceduto da un recinto dentro il quale c'è una botola in pietra che dà accesso alla cripta, dove è stato deposto il defunto. Agli angoli del basamento troviamo quattro colonnine, che non sono state messe a caso, né a caso è stata scelta la loro forma, che corrisponde perfettamente ai più classici dei "Bai Sema". Cosa sono i "Bai Sema"? Sono pilastrini, che possono essere molto semplici o molto complessi, fino ad essere allocati in padiglioni, e che si trovano ai quattro angoli, ma in Thailandia anche alla metà dei quattro lati, che delimitano l'area sacra dove sorge il Bot, o Ubosot, che è l'edificio sacro per eccellenza del Wat. Entro quest'area sacra, tutti

<sup>33</sup> San Canziano è il nome della collina sulla quale, dal 1811, è situato il cimitero di Capodistria.

gli uomini sono uguali e nemmeno il Re può darvi ordini. Qui a Capodistria ce ne sono 4, mentre nei Wat thailandesi ne troviamo 8, ma la forma è identica. La presenza dei Bai Sema, attorno al monumento del de Grassi, vuol essere solo una riproduzione di elementi dello stile thai, o piuttosto una esagerata considerazione di sé stesso?

Sul basamento, ed internamente allo spazio delimitato dalle quattro colonnine, si trova il piedistallo del monumento in marmo di Carrara, su cui poggiano, ai suoi angoli, quattro colonne triple, ed al centro la statua del defunto.

La base di ogni colonna ha una caratteristica decorazione, che troviamo spesso nella tradizione thailandese, e cioè il "Nak Canson", che vuole rappresentare l'arco del Naga, la sua forma deriva indubbiamente dalle foglie che avvolgono i nodi del tronco di bambù.

Sul centro del piedistallo, si erge la base della statua di Antonio coperta ai quattro lati da quattro lapidi, sulle quali si legge:

A Sud	Ad Ovest	A Nord	Ad Est
<p>Alla memoria di Antonio de' Grassi capodistriano, che nell'amore di Dio e della Patria visse e morì MDCCCLXXXVII.</p>	<p>Antonio più che nel sasso dolce e indelebile sta nel petto dei tuoi il nome tuo diletto e la tua memoria</p>	<p>La Tua costanza nella virtù immobile e nel Lavoro sulle spiagge del Siam per lunghi anni prediletto il sasso e l'arte ricordino</p>	<p>La Tua desolata consorte Giovanna nata Ciampi ed il figlio Aurelio ti piangono amaramente</p> <hr/> <p>Il fratello Gioachino questo monumento fece.</p>

Sopra la base, l'erma di Antonio, un baffuto signore dall'aspetto imponente. Non possiamo dubitare della rassomiglianza con la persona reale. Non abbiamo reperito però fotografie di Antonio; esiste solo una foto del fratello Gioachino, con la quale però non ravvediamo alcuna somiglianza.

Le triple colonne, che sorreggono la parte superiore che è la più caratteristica del monumento, sono coperte da decorazioni a scaglie, che si rifanno alla pelle del Naga (il naga è un serpente). Troviamo in abbondanza simili decorazioni nei wat thailandesi. Ma in gran parte si tratta di decorazioni fatte con vetrini variopinti fissati, come un mosaico, al materiale che esse ricoprono e che per lo più è il legno. Trattandosi qui di marmo queste decorazioni sono state scolpite direttamente su di esso.

Abbiamo detto in precedenza che le decorazioni alla base di queste colonne rappresentano l'arco, l'arma del Naga, mentre le colonne sono coperte da scaglie di serpente, per il semplice fatto che il Naga è, in Sanscrito, il serpente, ma un

serpente del tutto speciale, un serpente semidivino che risiede sottoterra e sorveglia ricchi tesori. Ma è anche un simbolo dell'oceano, può essere trovato anche in laghi e nel cielo dove può provocare la pioggia. Nei giorni tempestosi appare come un arcobaleno, un collegamento tra cielo e terra. In quanto tale, una coppia di naga servirono da appoggio alla scala di cui il Buddha si servì per discendere dal cielo. Il re dei Naga, Mucalinda ha allargato per sette giorni, le sue sette teste per proteggere Buddha mentre questi stava meditando.

I Naga sono i nemici del Garuda e frequente è, nell'arte thai, il tema della lotta fra Garuda e Naga. I serpenti inoltre erano il simbolo della saggezza e della guarigione.

Avremo ancora occasione di citare la figura del naga, durante la descrizione dei frontoni.

Sopra gli architravi che collegano i quattro triplici pilastri, troviamo i quattro frontoni, di cui almeno due devono essere esaminati nei loro particolari.

I lati obliqui del frontone hanno una triplice cornice<sup>34</sup>, che rappresenta il corpo ancora una volta del naga (Nak Sadung) e l'ornamentazione sovrapposta, che in Thailandia è generalmente fatta di ceramica colorata mentre qui è in marmo, rappresenta le squame (Bai Raka) del serpente. Alla sommità e ai lati del frontone, al termine dei lati obliqui che rappresentano il Nak Sadung, troviamo tre eleganti stilizzazioni, che sono praticamente sempre presenti sui tetti degli edifici sacri. Sono i "chofa".

Variamente tradotto come "*mazzo del cielo*" o "*pennacchio del cielo*," l'esile apice simile alla testa di un uccello stilizzato adorna le parti più alte delle coperture. Esso rappresenta Garuda<sup>35</sup> ed è stato inteso a rendere il Buddismo più attraente per i Vishnuiti, dato che Garuda era la cavalcatura di Vishnu. La sua rappresentazione mediante la testa stilizzata di un uccello corrisponde allo stile di Bangkok, o Rattanakosim. Di solito, alla fine della costruzione di un tempio, si tiene una particolare cerimonia culminante con la posa in opera dei chofa. Comunque è difficile stabilire l'origine esatta di questa decorazione.

Frontone Sud. Rappresenta una porta del Wat Phra Keo, sormontata da un prang. A lato della porta si notano due Yaksha, due giganti dalla faccia crudele e dai denti canini appuntiti, che si trovano a guardia degli ingressi ad edifici sacri. Al loro posto, potrebbero esservi leoni, serpenti od anche esseri umani, come troviamo, per esempio, al Wat Po. Sembra strano per la mentalità occidentale che la difesa dei luoghi sacri possa essere affidata ad esseri demoniaci. Ma non è così.

Frontone Est. Vi è rappresentato Buddha nella posizione Bhumisparsa, cioè di

<sup>34</sup> La copertura è formata da tre cornici sovrapposte "a telescopio".

<sup>35</sup> Garuda è un crudele uccello spesso rappresentato col dorso e le mani umane. Serve a Vishnu come cavalcatura. Oltre ad essere il fratellastro del Naga, ne è anche l'acerrimo nemico. Garuda è spesso raffigurato mentre lotta con il Naga.

quando chiama la terra a testimone della sua illuminazione. Un momento prima di spostare la mano destra fino a toccare la terra sottostante (qui punta solo le dita verso terra), Buddha se ne stava meditando all'ombra di un banyano<sup>36</sup>, con le due mani in grembo e le palme verso l'alto. Stava per raggiungere l'illuminazione, ma gli dei della terra lo ammonirono circa un possibile attacco del Demonio. I discepoli si preoccuparono e si mostrarono inquieti, al che il Maestro li calmò dicendo che avrebbe sconfitto il Demonio con le sue stesse forze. Allora Mara, il diavolo, sentendo questo, inviò sulla terra le sue tre figlie, Trsna, Rati e Raga (sete, desiderio e piacere), per cercare di distogliere Buddha<sup>37</sup> dai suoi pensieri. Buddha però, lasciando la mano sinistra immobile sul grembo, non fece che spostare la mano destra sopra il ginocchio destro, allungando le dita fino a toccare la terra. Anche se questa è la rappresentazione più comune, ce ne sono altre, come questa della tomba di Capodistria, dove le dita del Buddha si limitano ad indicare la terra. Con questo egli ne richiamò l'attenzione. La dea della terra accorse ed avendo i capelli intrisi d'acqua per le continue libagioni che le venivano offerte, strizzò ben bene i capelli causando un'alluvione che si portò via le figlie di Mara. In effetti Buddha non aveva bisogno dell'aiuto della dea, in quanto aveva già sconfitto le figlie di Mara, rimanendo assolutamente impassibile ai richiami delle loro tentazioni. Ma il Buddismo ha voluto spesso inserire la figura femminile, durante il processo dell'Illuminazione, forse in contrasto all'Induismo, dove la figura femminile era assolutamente insignificante. Già in precedenza una donna, Wisakha, aveva portato l'ultimo cibo al Buddha prima dell'Illuminazione, consistente in riso non ancora maturo (*khao thip*) cotto nel latte di cocco.

All'interno dei frontoni, abbiamo ancora un piedistallo sul quale si ergono i cinque prang. I quattro prang piccoli direttamente agli angoli del piedistallo, quello grande centrale su di un basamento a gradoni.

Cos'è un prang? Il Prang è una costruzione in pietra, a forma di torre che ebbe origine, col nome di "prasat", nell'Impero dei Khmer (l'attuale Cambogia) e poi arrivato in Siam con forme simili, ma molto più snelle, quasi falliche. Il "prasat" originale aveva fondazioni rettangolari, un alto basamento ed una cella, sopra cui posava la torre vera e propria.

Attraverso questa torre, ricca di decorazioni, si materializzava il collegamento fra il cielo con le sue divinità, e il defunto, rappresentato nella cella della torre da una sua statua o da un suo simbolo (p.e. il *linga*). Per effetto del sincretismo proprio

<sup>36</sup> Banyano (*Ficus Benghalensis*, o *F. Indica*), albero dalla forma insolita del genere del ficus nella famiglia del gelso (*Moraceae*) originario dell'Asia tropicale. Radici aeree che si sviluppano dai suoi rami discendono e si radicano a loro volta nel suolo per divenire tronchi nuovi. Il banyano può raggiungere un'altezza di 30 metri e allargarsi lateralmente indefinitamente. Un albero può col tempo assumere l'aspetto di un folto boschetto come risultato dell'intrico di radici e tronchi. (Da Enciclopedia Britannica, voce Banyan)

<sup>37</sup> Per comodità del lettore, abbiamo chiamato Buddha (l'Illuminato), colui che in quel momento ancora non aveva ricevuto l'Illuminazione.

delle popolazioni del Sudest asiatico che hanno recepito ed amalgamato nelle loro credenze, aspetti di religioni diverse, la torre centrale rappresenta, secondo la cosmogonia buddista, che si collega strettamente al bramanesimo, il Monte Meru, la sede degli dei, mentre gli altri quattro prang più piccoli, rappresentano le montagne che segnano i quattro punti cardinali e sulle quali risiedono il sole, la luna e le stelle.

Giunto in Thailandia, il Prasat si trasformò, come abbiamo detto, in forme molto più eleganti ed aggiunse alcune caratteristiche, fra le quali un tridente<sup>38</sup> sulla sua sommità, e delle nicchie sulla parte alta della torre che rappresentavano la dimora del dio Indra, spesso raffigurato sul suo elefante bianco Erawan. Anche nella tomba di Antonio, a Capodistria, questa nicchia non manca, anche se solo accennata, e si trova al di sopra dei tre gradoni, sui quali siedono allineate, in ordine decrescente, rispettivamente cinque, quattro e tre figure di angeli adoranti (Theppanom), che recano sulla testa dei lunghi copricapi a cono<sup>39</sup> e che tengono le mani giunte in segno, appunto, di adorazione. La nicchia è, a sua volta, sormontata da piccoli frontoni triangolari, ornati, come i frontoni sottostanti, dai “*chofa*”. Sopra svetta la parte finale del prang, e sopra il tutto, cosa certamente non conforme al canone buddista, ma in linea col cimitero cattolico in cui il monumento si trova, troneggia la croce cristiana.

### *Conclusioni*

Vorrei anzitutto precisare che siamo ancora ben lungi dall'essere arrivati ad una vera conclusione. Ci sono altre vie ed altre situazioni che meritano di essere esplorate. Sappiamo di preciso che i Grassi avevano stretti rapporti di amicizia con il pittore capodistriano Bartolomeo Giannelli. Sappiamo che in data 7 gennaio del 1883 Gioachino Grassi scrisse una lettera al Giannelli, con l'incarico di eseguire i ritratti della famiglia reale siamese. Questi ritratti sono stati eseguiti? Sarebbe interessante che chi sa qualcosa sull'argomento, potesse farsi vivo. Saranno state probabilmente inviate delle fotografie dei Reali del Siam. Dove sono finite?

La legge sulla privacy in Italia ostacola obiettivamente la ricerca. Sappiamo che nella tomba di Gioachino, al cimitero di Trieste, è stato sepolto nel non lontano 1982 (solo 17 anni fa) un Oscar de' Grassi, probabilmente un suo discendente. Quest'ultimo, avrà lasciato dei figli, che forse ancora sanno qualche particolare importante sulla sua vita, ma non se ne può avere l'indirizzo, né sapere se esistono. Chiunque sia in grado di dare informazioni atte a completare il quadro che siamo riusciti finora a ricomporre, sarà il benvenuto.

<sup>38</sup> Il tridente (*trishula* in sanscrito) rappresenta l'arma di Shiva.

<sup>39</sup> L'alto copricapo è segno di potenza, come parallelo all'ombrello che accompagna il Re e che ha 9 piani (7 per il principe)

**SAŽETAK:** *"Grobница u stilu sijamske umjetnosti na koparskome groblju"* – Još sam u djetinjstvu zamijetio grobnicu građenu u stilu sijamske umjetnosti koja se nalazi do ulaza u koparsko groblje Sv. Kancijana. Kad sam nakon mnogih godina i naporene potrage stigao na obale rijeke Chao Phya što protječe kroz Bangkok, pronašao sam vezu između tog spomenika i tadašnjeg Sijama. Najviše mi je poteškoća zadalo prezime pokojnika. Na spomeniku je bilo uklesano De Grassi, dok je u župnoj matičnoj knjizi bilo upisano kao Grassi.

U koparskoj grobnici počivaju ostaci Antonija De Grassija, jednog od braće koji su dospjeli do tih dalekih obala što su tada izgledale još udaljenijima. Pokojnikov brat Gioachino koji je podigao spomenik, prvi je stigao u Sijam davne 1870., što je bilo veoma hrabro, a tamo je osnovao građevinsko poduzeće koje je dolaskom braće dobilo naziv "Grassi Brothers & Co.". Uskoro je stekao ugled na dvoru postavši jednim od najplodnijih arhitekata. Gradio je kneževske palače i javne zgrade koje su sačuvane do današnjih dana. Gradio je također katoličke crkve, ali i budistički samostan, započeo je izgradnju prve bolnice u Bangkoku, prvog zatvora i sudnice. Njegova se djelatnost nije ograničila samo na graditeljstvo, već se proširila i na druga područja. Velike su poteškoće nastale oko njegova najznačajnijega djela - plana natapanja doline rijeke Chao Phya, što je prouzročilo njegov prijevremeni odlazak.

Zanimljiv je ulomak iz pisma kojim se oprašta od Sijama: "Bio bih sretan kad bih do kraja života mogao služiti mojoj stečenoj domovini, no okolnosti su htjele drukčije i žalim što sam primoran otputovati iz ove zemlje u takvim prilikama...".

Napustio je Sijam pošto je podigao spomenik bratu Giacomu, koji još uvijek postoji, a nalazi se na groblju Silom Rd. U Koprju je podigao spomenik bratu Antoniju koji je umro 1887. Nakon što se iz zdravstvenih razloga morao vratiti u domovinu.

Na grobnici su vjerno reproducirani svi dekorativni elementi tradicionalnog sijamskog arhitektonskog stila i jedina je takve vrste u Europi. Posljednje je godine života proveo u Trstu, gdje je umro 1904. Bio je tako osjećajno vezan za zemlju "kojoj je želio posvetiti ostatak života", da je u Trstu dao tiskati svoj projekt natapanja u kraljevini Sijam, a koji je na koncu ostvario netko drugi.

**POVZETEK:** *"Grobница v Koprú v stilu iz Siama"* – Že v zgodnji mladosti me je prevzela grobnica v stilu iz Siama, ki kraljuje na vhodu Pokopališča v Koprú. Po mnogih letih sem pristal na obali reke Chao Phya, ki obliva Bangkok, iskal sem in po dolgem trudu našel povezave, ki so morale obstajati med tistim mračnim spomenikom in takratnim Siamom. Največja težava je izhajala iz priimka. Nagrobni napis De Grassi, toda uradno Grassi, kot je potem izhajalo tudi iz župnijskega registra, raziskave niso mogle peljati k pozitivnemu koncu, dokler ni prišlo do odkritja te nepravilnosti. Grob v Koprú hrani truplo Antonia de Grassija, enega izmed treh bratov, ki so se spustili do tistih daljnih obal, takrat še bolj daleč.

Brat Joahim, ki "je postavil ta spomenik", je prišel v Siam prvi leta 1870, oborožen z velikim pogumom je v kratkem času ustanovil gradbeno podjetje, ki se je po prihodu bratov spremenilo v "Grassi Brothers & Co."

V kratkem mu je uspelo pridobiti si spoštovanje kraljeve družine in postati najbolj "ploden" arhitekt obdobja, tako da je gradil palače za bivanje princev, kot javne zgradbe, od katerih številne še obstajajo.

Zgradil je katoliške cerkve pa tudi budistični samostan; začel je gradnjo prve bolnice v Bangkoku, prvih zaporov in prvega sodišča. Njegova dejavnost ni bila omejena na gradbeno področje, ampak se je gibala na različnih področjih. In to dokler njegovo največje delo, načrt za namakanje nižine Chao Phya ni naletel na tako velike ovire, ki so povzročile predčasen odhod.

Vredno je navesti nekaj vrstic iz njegovega poslovnega pisma iz Siama: "Bil bi zelo srečen, da bi svoje preostalo življenje porabil, da bi služil svoji posvojeni državi, toda okoliščine so odločile drugače in žal mi je, da moram zapustiti to državo v takih okoliščinah".

Zapustil je Siam, potem ko je bratu Jakobu postavil grobnico, ki še zdaj obstaja na Pokopališču Silom Rd, in v času za gradnjo pomembne grobnice v Koprú v slogu iz Siama za brata Antona (umrl leta 1887), ki se je moral zaradi zdravstvenih problemov predčasno vrniti v domovino. Grobnica je zvesta reprodukcija vseh okrasnih elementov arhitektonske tradicije iz Siama in predstavlja za Evropo "unicum".

Zadnja leta svojega življenja je preživel v Trstu, kjer je pokopan (umrl leta 1904), z mislijo vedno uprto v tisto daljno deželo, kjer "bi bil srečen prebiti preostalo svoje življenje", toliko, da je dal v Trstu natisniti tisti svoj "projekt o namakanju kraljestva v Siamu", ki bi ga kasneje drugi izvedli.